

Interrogativi della post-modernità

Gli «immateriali» sono i nuovi materiali con cui deve confrontarsi la post-modernità: a Parigi una iniziativa che tenta di rappresentare l'irrepresentabile

di Maurizio Ferraris e Ezio Manzini

■ Cosa sono gli Immatériaux? «La ricerca e lo sviluppo della tecnoscienza, delle tecniche e dell'arte, e anche della politica, si accompagnano alla sensazione che la realtà, qualsiasi cosa si consideri, sia impalpabile, che non sia mai del tutto controllabile, in breve, portano alla percezione della complessità delle cose.» Gli Immatériaux sono dunque i nuovi materiali con cui la post-modernità deve confrontarsi. Ma questi nuovi materiali non sono solo materiali nuovi: la tecnoscienza in essi incorporata li rende strumenti di comunicazione con la natura complessa dell'universo, dalle molecole alle galassie, passando per il nostro corpo e il nostro linguaggio. Soggetti, oggetti e la stessa materia perdono l'identità forte che la tradizione cartesiana e illuminista ci aveva proposto e sfumano verso realtà nuove, interconnesse, in cui su tutto prevale l'informazione in una rete intricata, stratificata ma continua di messaggi.

In questo ambiente fluido anche i grandi riferimenti etici e morali perdono di valore assoluto, tendono a riferimenti locali e contingenti.

«Les Immatériaux» è un'iniziativa che tende a favorire la consapevolezza su questa nuova condizione: un'iniziativa filosofica, come dice Jean-François Lyotard. Un'iniziativa, ci sembra, che si avvicina molto al tentativo di rappresentare l'irrepresentabile.

Ciò che Lyotard e il gruppo di lavoro del Centre de Création Industrielle (il cui responsabile per questo progetto è Thierry Chaput) ci propongono è qualcosa che essi definiscono una «non-esposizione».

In effetti Les Immatériaux è un'esposizione solo perché si trova fisicamente in un luogo d'esposizione (il Centre Pompidou di Parigi) e per il fatto che vengono presentati oggetti, immagini e situazioni. Ma ciascuno di questi oggetti, immagini e situazioni non dovrebbe essere



Site *Le corps chanté*: dal video di *Cucumber Studio* (Jankel, Morton).

letto per il valore che ha in sé, ma come mezzo con cui sviluppare il tema di fondo: un'articolazione della domanda sui connotati della condizione post-moderna, un'occasione per incrementare il senso d'incertezza con cui osservare il nuovo ambiente e noi stessi.

L'insieme della «non-esposizione», secondo l'intenzione degli organizzatori, deve comunicare, attraverso immagini visive e sonore, non in maniera esplicativa, ma «come farebbe un'opera d'arte».

Les Immatériaux è organizzato in 67 zone («sites»), in ciascuna delle quali è presentato un tema. La distribuzione sui 2500 mq disponibili è stata pensata secondo uno schema matriciale: la sequenza degli argomenti va, infatti, su un lato, da ciò che si percepisce come più vicino alla nostra fisicità (il corpo), a quello che appare più lontano (il linguaggio); mentre sull'altro lato la sequenza è organizzata in modo da porre cinque domande. Esse sono: da dove vengono i messaggi che noi captiamo? a cosa si riferiscono? con quale codice sono decifrabili?

su quale supporto sono iscritti? come sono trasmessi al destinatario? Delle tenui separazioni, di una trama grigia più o meno trasparente secondo l'illuminazione e sospese a mezz'aria tra pavimento e soffitto, delimitano delle zone e propongono percorsi, ma non interrompono del tutto l'unità spaziale dell'ambiente e, soprattutto, non obbligano a seguire un cammino prefissato.

Ne risulta una specie di labirinto aperto, in cui la logica dell'organizzatore e quella dei visitatori possono combinarsi nelle più disparate variazioni.

In questo suo semilibero percorso tra gli immateriali della post-modernità, il visitatore si trova invitato a riflettere sul fatto di non essere l'unica entità dotata di linguaggio: oggi, infatti, non solo parlano le macchine, ma, come la tecnoscienza sta evidenziando, l'intero universo è «parlante», dai codici genetici ai messaggi delle galassie.

Infine, viene portato a chiedersi come muti la qualità delle relazioni investite dalla pervasività dello sviluppo della tecnoscienza. «È come se un filtro fosse caduto tra noi e le cose, uno schermo di cifre. Un colore, un suono, un materiale, un dolore, una stella si presentano come ultradettagliate schede d'identificazione. Quest'operazione di codifica-decodifica mostra realtà nuove, altrimenti inconoscibili.»

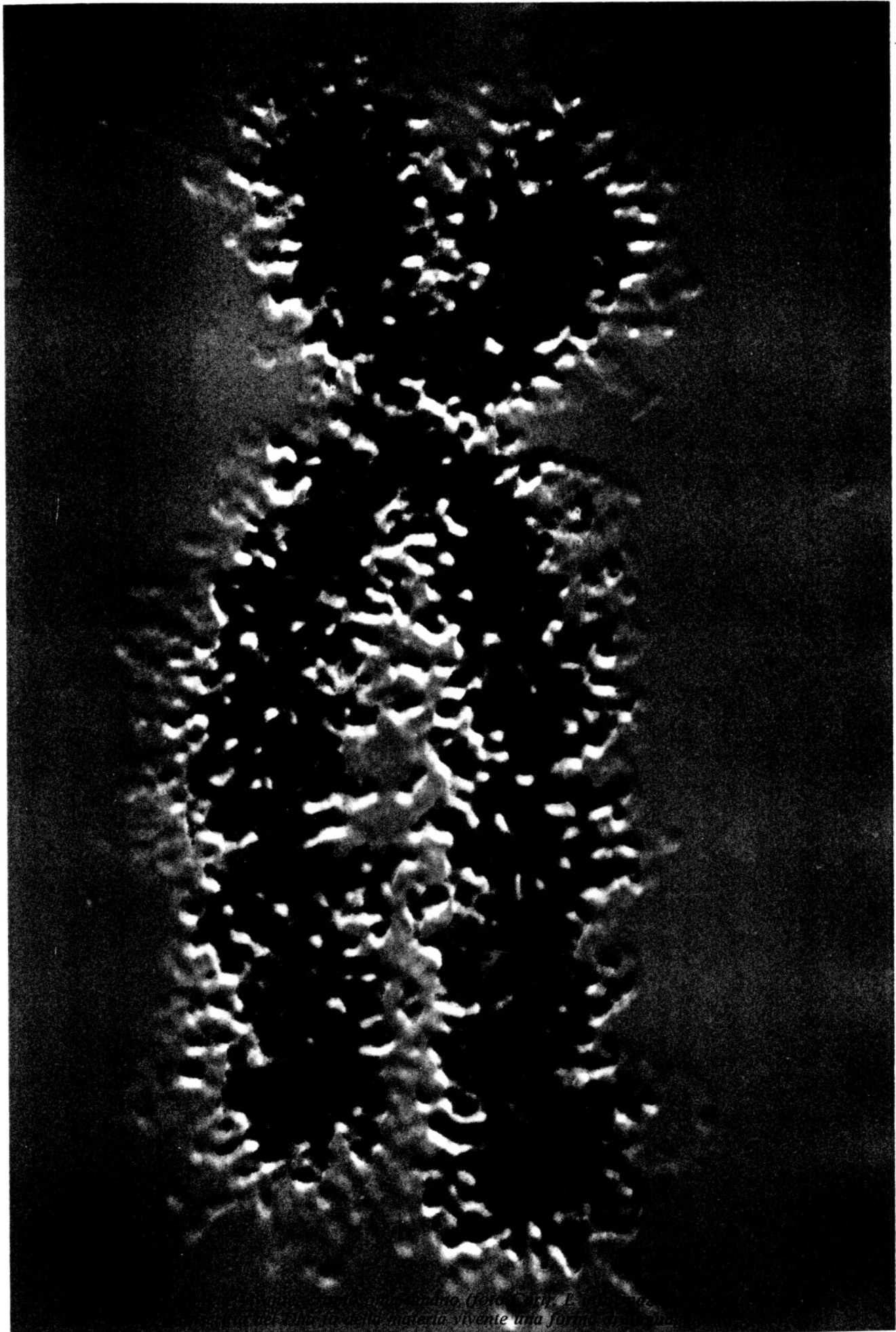
È questa realtà nuova che i 67 sites tendono a presentare affrontandola da diverse angolature.

Senza trionfalismo sulle magnifiche sorti e progressive dello sviluppo tecnico-scientifico, ma senza neppure allarmismi catastrofici.

Nella condizione post-moderna, forse, sono fuori luogo entrambe queste posizioni «forti».

Dove stiamo dunque andando? Vi è un senso in quest'evoluzione?

Les Immatériaux non fornisce risposte, aiuta però a formulare più correttamente la domanda.



*Microscopio elettronico (foto a FV) - I
struttura della materia vivente una forma*

■ **Modo:** Il 18° secolo si è espresso tramite l'Enciclopedia, il 19° tramite le Grandi Esposizioni Universali: è possibile affermare che questa fine di secolo, caratterizzata dalla condizione post-modern, si esprime tramite *Les Immatériaux*?
Jean-François Lyotard: Sì, pur con tutta la modestia dovuta. *Les Immatériaux* sono una piccola cosa, una micro-esposizione, se la confrontiamo alle Esposizioni Universali. Ora, con l'Enciclopedia, si era chiaramente portato avanti il progetto moderno di sviluppo della scienza, della tecnica, dell'arte e anche della libertà. Un grande progetto di emancipazione dall'ignoranza e dal dispotismo politico, il progetto di un itinerario completo attraverso tutto ciò che è stato conquistato o che potrebbe essere conquistato, nel campo del sapere, delle capacità tecniche, dei modi di vita, del giusto e della politica. Un'idea di itinerario che si ripropone anche nel concetto di Esposizione Universale.

Les Immatériaux appartiene invece all'idea di post-modernità. Un'idea cui corrisponde una situazione in cui gli ideali di emancipazione e quelli di progresso, inteso in senso stretto, come sviluppo dell'emancipazione, appaiono poco credibili, mentre si constata uno sviluppo continuo e accelerato del sapere e delle capacità tecniche, per cui si accorcia sempre più non solo la durata di vita delle macchine, ma anche quella dello stesso sapere.

L'orizzonte su cui situare *Les Immatériaux* è dunque la post-modernità come situazione paradossale, in cui la modernità prosegue con una dinamica che chiamiamo sviluppo, e non più progresso. È un cambiamento considerevole: in effetti non sappiamo più se questo sviluppo porti verso quell'ideale di emancipazione cui si pensava in passato. Durante il 18° e il 19° secolo abbiamo dovuto constatare esempi in cui la tecnica, il sapere e la stessa libertà non hanno necessariamente condotto all'emancipazione, tanto che quest'idea oggi non ci appare più credibile. E tuttavia lo sviluppo continua.

Modo: Si potrebbe dire, secondo quanto negli anni '60 affermava Arnold Gehlen, che si assiste a una «secolarizzazione» del progresso?

Lyotard: Dirai di sì. È come se le tecniche e il sapere non avessero bisogno di alcun ideale per svilupparsi. Non ci sono altri esempi nella storia dell'umanità in cui, come oggi, si sia presentata una decadenza

INTERVISTA A LYOTARD



Decadenza delle ideologie, sviluppo della tecnica, l'uomo come interfaccia tra sistemi di messaggi

degli ideali e delle ideologie a cui corrisponde il dato, apparentemente incongruo, di una scienza e di una tecnica che non solo non sono affatto decadute, ma anzi si espandono considerevolmente.

Da questo punto di vista, il «soggetto» (ma mi domando cosa si possa oggi intendere con questo termine) è obbligato a adattarsi al nuovo ambiente che risulta dallo sviluppo del sapere e delle capacità tecniche, piuttosto che pretendere di progettarlo. In certi casi è anzi costretto a rincorrerlo.

Modo: Ci pare però che in «La condizione post-moderna», lei sostenga che all'interno di un sistema complesso come quello in cui ci troviamo tutti i soggetti, anche quelli collocati nelle posizioni più sfavorevoli, si trovano comunque all'incrocio di un flusso d'informazioni, sul quale possono in qualche modo intervenire. Non è questo un modo d'intervenire sulla dinamica complessiva del sistema? E inoltre: se il sistema tecnico-scientifico nel suo complesso evolve al di fuori di qualsiasi principio etico e morale, in base a quali riferimenti questa molteplicità di soggetti attua le proprie scelte?

Lyotard: Ci troviamo in una situazione di enorme dispersione, direttamente legata all'aumento del sapere e delle capacità tecniche. Tutto il sapere è una moltiplicazione di scelte: introduce dei simboli, e può articularli e materializzarli in forma di macchine e di situazioni materiali. In questo senso è vero che la gente è messa sempre più davanti a decisioni da prendere.

È una situazione di «analisi» in senso proprio, di decomposizione di insiemi che crediamo dati, dunque di una moltiplicazione di scelte.

Una situazione nuova per ampiezza — una autonomia dello sviluppo difficile da pensare e da accettare. Ma d'altra parte, contrariamente a quanto l'umanità pensa nel suo insormontabile narcisismo, lo sviluppo tecnico è sempre proceduto senza un vero intervento dell'uomo: è stato l'uomo che si è dovuto adattare ai prodotti che via via venivano messi a disposizione, modificando il suo modo di conoscere, di lavorare e di vivere. Oggi certo si assiste a una dispersione crescente, a una dissoluzione dei vecchi insiemi. Un fenomeno che investe per esempio il corpo (che è oggetto di studi da parte di un numero sempre crescente di specialisti-medici, ma anche di altri esperti specializzati in diete, sport, erotismo...) come qualsiasi altro oggetto e comportamento.

È chiaro, per esempio, che la stessa cosa è successa nel lavoro, con il dissolvimento di quella che chiamavamo classe operaia. L'introduzione nella produzione delle nuove tecnologie ha portato a una specie di dissoluzione di un insieme che nel 19° secolo si presentava come estremamente potente. Assistiamo dunque a una «singolarizzazione» in senso forte: andiamo verso degli «esseri singolari», piuttosto che verso degli insiemi. Resta a questo punto ancora aperta la domanda: secondo quale criterio la gente decide, visto che deve decidere singolarmente, senza basarsi su regole prestabilite.

Una risposta tradizionale era quella umanistica, legata all'etica dell'emancipazione: agisci sempre in modo che il massimo della tua volontà possa avere un valore universale. Ma è proprio ciò che oggi è messo in discussione; l'idea che in fin dei conti occorra essere umanisti e che l'etica debba sempre essere universalizzabile a un insieme di esseri liberi, è un'idea oggi davvero in decadenza.

Modo: È proprio la generalizzazione che fa problema.

Lyotard: Sì, un'etica che sia vera per tutti, che sia giusta in sé. In questi argomenti regna un grande disordine. C'è chi propone l'etica del ciascuno per sé, dell'autoaffermazione, dell'edonismo e del narcisismo. In una situazione di dispersione, si dice, bisogna anzitutto stabilizzare il «sé», dargli forza, confortarlo quando, come ora, è terribilmente in crisi. Con *Les Immaté-*

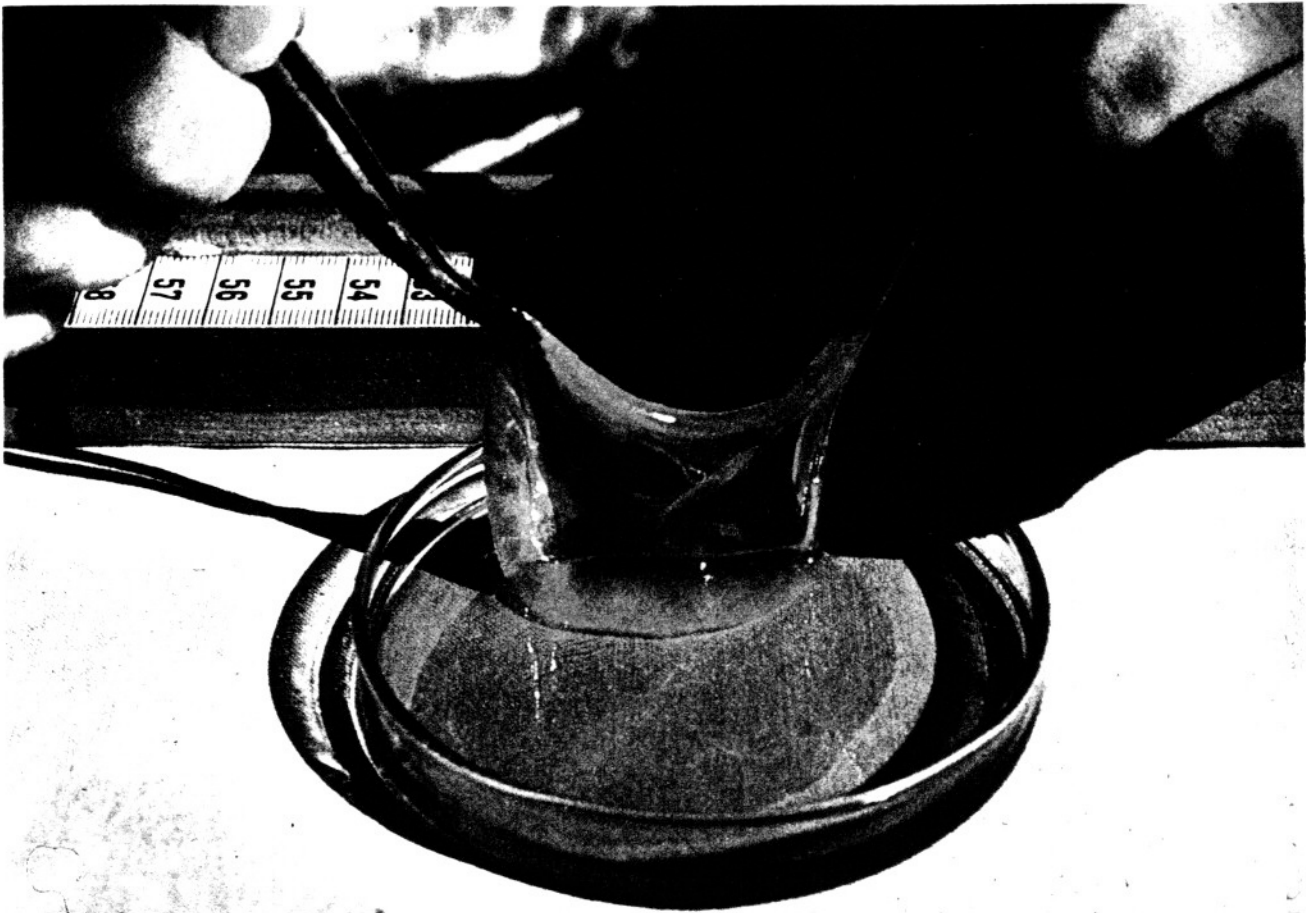
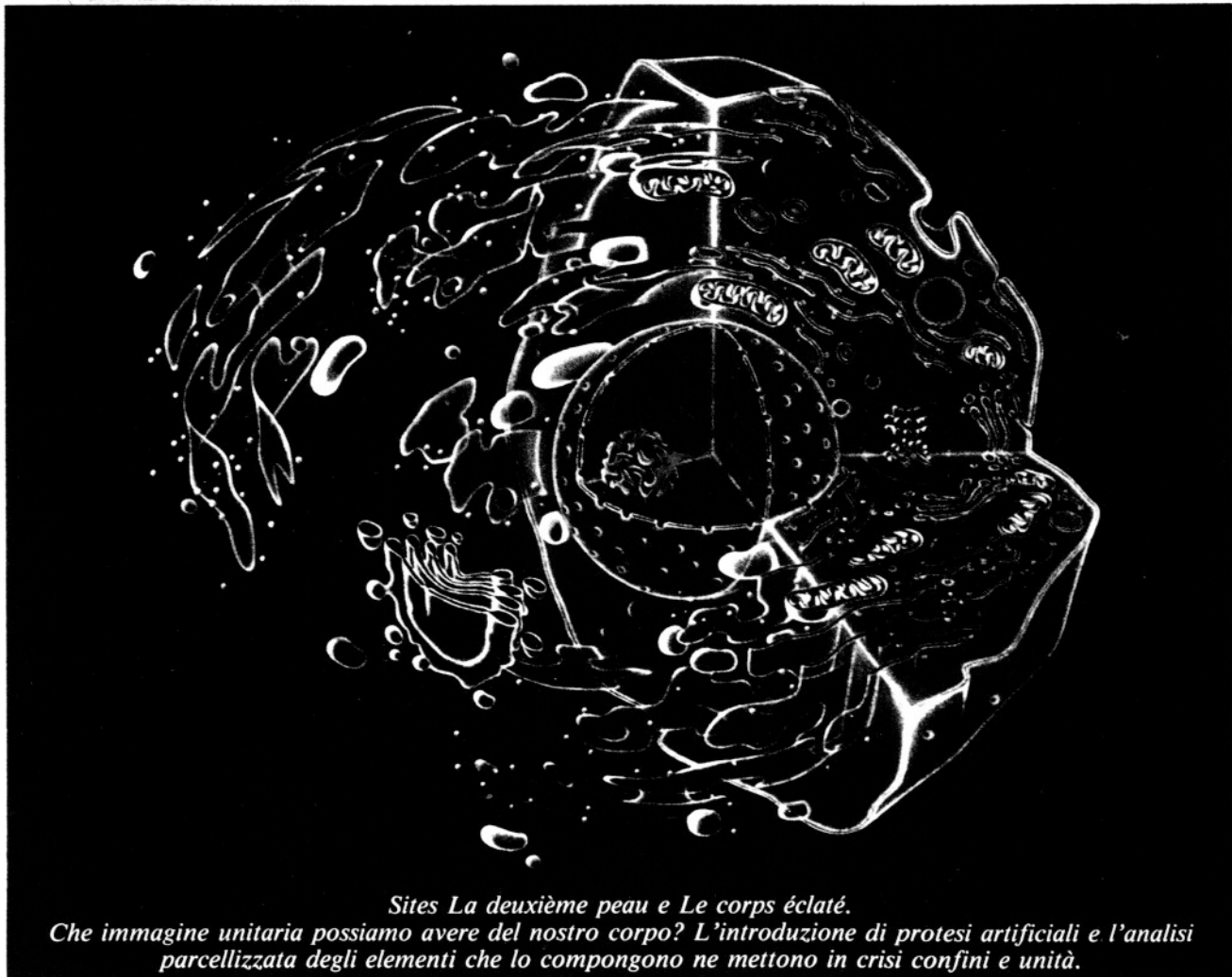


foto Neveu e Tanguy Bruté de Remur.



Sites La deuxième peau e Le corps éclaté.

Che immagine unitaria possiamo avere del nostro corpo? L'introduzione di protesi artificiali e l'analisi parcellizzata degli elementi che lo compongono ne mettono in crisi confini e unità.



*Qui sopra, Site Peinture
luminescente: ologramma
di Sam Moree (foto
A. Pepper) e a destra
in alto: la possibilità
di realizzare materiali
su misura mette in crisi
la tradizionale idea
di materia come dato esistente.*

riaux andiamo in senso opposto. Non credo che delle operazioni di cicatrizzazione della dispersione del «sé» siano un bene: occorre andare fino in fondo, dematerializzare il «sé», facendo capire che in definitiva, non siamo altro che delle reti di messaggi. Delle reti molto complicate improbabili e fragili di messaggi trasmessi dal codice genetico, dagli enzimi, dal pensiero. Facciamo un esempio: un appartamento post-moderno può essere arredato in qualunque modo, Luigi XVI o rustico, non importa, perché ciò che lo caratterizza davvero è una sorta di crescente permeabilità tra interno e esterno. Le nuove macchine, a differenza di quelle della generazione precedente, sono macchine «nobili», operano sostituendosi a operazioni del pensiero. Con esse l'esterno entra all'interno, e l'opposizione tra questi due termini viene profondamente messa in discussione. C'è l'impressione fondata di essere interfacce molto complesse tra sistemi di messaggi. Tutto questo ancora non risponde alla domanda, però è questo che vorremmo far sentire con *Les Immatériaux*: non l'enfasi della tecnologia, ma piuttosto un declino degli ideali etico politici, mentre non appare nulla all'orizzonte.

Modo: Questo «nulla all'orizzonte» va assunto in senso netto e definitivo?

Liotard: Il compito di interrogarsi su quale sia la finalità di tutto ciò che accade credo si riproponga anche oggi, e non solo ai filosofi, perché questo ovviamente è il loro mestiere.

Il problema è definire una politica del pensiero che dia luogo ovviamente a una politica dell'azione; cercare di capire cosa possa fare una post-modernità che non sia semplicemente la citazione della modernità, la decorazione della nostra vita quotidiana con i resti, messi un po' qua un po' là, della modernità. Penso al transavanguardismo, al neo-espressionismo o al post-moderno in architettura: si tratta in fondo di interventi di cicatrizzazione che voltano le spalle alla questione invece di affrontarla: che presuppongono perciò che il problema sia insolubile.

Da parte mia, non dico che la questione sia risolvibile, dico però che deve essere elaborata.

Non ho la presunzione di rispondere alla domanda intorno a cui stiamo girando, ma occorre almeno porsela. E porsela significa elaborarla.

IL PERSONAGGIO JEAN-FRANÇOIS LYOTARD



Site Matériaux dématérialisés, lega alluminio-argento (foto Cnrs).

■ Come mai un filosofo, Jean-François Lyotard, subito dopo aver consegnato all'editore il manoscritto di quello che giudica il libro più importante della sua vita («*Le différend*», Editions de Minuit, Paris 1983; la traduzione esce in questi giorni da Feltrinelli), decide di fare il «*commissaire général*» di una iniziativa come «*Les Immatériaux*»? Si tratta, forse, di un passaggio dalla «teoria» alla «prassi» che non è nuovo nella biografia di Lyotard: dopo un esordio filosofico, con un libro importante sulla fenomenologia («*La phénoménologie*», Puf, Paris 1954), Lyotard ha abbandonato l'attività teorica in senso stretto per quasi quindici anni, engagé nel gruppo «*Socialisme ou barbarie*» a proposito della questione algerina. Si direbbe che un aspetto importante della filosofia di Lyotard consista nel domandarsi se la relazione teoria-prassi non si ponga in una maniera troppo schematica, quasi che la teoria fosse un metalinguaggio del tutto imperturbabile e trasparente, e la prassi un mondo della vita acefalo, brutto e oggettivo.

È un interrogativo ricorrente della filosofia novecentesca, che Lyotard ha tematizzato ritornando alla «teoria», sul finire degli anni '60, a proposito della prassi artistica. Secondo Lyotard, la teoria è costitutivamente compromessa con il mondo della vita, con le energie e le pulsioni; inversamente, a partire

dalla concretezza di queste ultime, si può considerare con occhi nuovi la teoria. Un articolo di quegli anni sul rapporto arte-psicoanalisi si intitolava sintomaticamente «Freud secondo Cézanne»; e l'ambizioso progetto di «*Economie libidinale*» (Editions de Minuit, Paris 1974) consisteva proprio nel cercare gli aspetti «pulsionali» della economia di Marx, e nel valorizzare l'economia libidica presente nella psicoanalisi freudiana.

Ovviamente i passaggi della biografia e della bibliografia di Lyotard non sono così schematici; stiamo solo costruendo una ipotesi che risponda a una domanda d'occasione. Il nuovo capitolo di questo racconto breve si apre allora nella seconda metà degli anni '70 con un ulteriore interrogativo: una prospettiva come quella «libidinale» non rischia di trasformarsi in un attualismo per cui ogni «prassi» conforme a pulsioni individuali o collettive è giustificata «teoricamente»? La teoria, riconosciuta come la semplice manifestazione di pulsioni pratiche, non potrebbe più esercitare alcuna istanza critica sulle pulsioni stesse e sul corso del mondo in genere. Le riflessioni della «*Condition postmoderne*» (Editions de Minuit, Paris 1979; Feltrinelli, Milano 1981) ruotano proprio intorno a questo punto: se i grandi racconti (Idealismo, Illuminismo, Marxismo) che regolavano il rapporto fra teoria e prassi nella modernità sono venuti meno, come si può trovare una regola della giustizia che non sia solo pragmatica nel peggiore dei sensi? L'informatica è il caso-tipo di questo problema, e dello choc post-moderno: il mondo degli oggetti non è più un universo pratico e inerte, su cui vegliano a distanza il linguaggio, il pensiero, la riflessione.

Per Lyotard, non è necessario reagire con euforia o depressione al nuovo mondo. Si tratta invece di tentare vie filosofiche: analizzare un linguaggio e un pensiero che non si contrappongono più, come attributi esclusivi del soggetto, all'inerzia degli oggetti. È il tema di «*Le différend*». Teoria o prassi? Ma abbiamo visto che per Lyotard questa distinzione è ingenua e inesatta, proprio come quella soggetto-oggetto. Il caso di *Les Immatériaux* non è diverso, non si tratta di una esposizione di oggetti, né di una presentazione pratica e sensibile di temi «teorici», di Lyotard o di altri, ma, per dirla in breve, di una fenomenologia del post-moderno, cioè di una iniziativa filosofica.

MODO



**BOCCA E PESCE DISCUTONO SUL PROGETTO
GLI IMMATERIALI: UNA NON-ESPOSIZIONE
DESIGN: NUOVE TASTIERE PER IL COMPUTER
DONNE ARCHITETTO NEGLI USA**